

Giunone, il polo negativo che genera tensione creatrice e provoca la
Virtus



Giunone Sospita

Giunone è certamente la maggiore fra le dee di Roma, sin dai primi tempi della Repubblica, ma era venerata anche in Etruria col nome di *Uni* (paredra di *Tinia* = Giove), in seguito “interpretata” come la *Hera* dei Greci.

Affiancata a *Juppiter* nella Triade Capitolina, anche il suo nome, erroneamente, fu fatto derivare da quello del dio.

Invece pare che derivi da “*iuven*” (1).

La triade capitolina arcaica *Juppiter, Mars, Quirinus*, trasformata dal Collegio pontificale, vide *Iuno* prendere il posto di *Mars*, come *Minerva* prendeva quello di *Quirinus*.

I più noti appellativi della dea, più che l’incerta derivazione del suo nome, ci aiuteranno nella sua comprensione, corrispondendo essi a funzioni “che a Roma sembrano indigene e preletterarie”: ***Kalendaris, Pronuba, Cinxia, Iuga, Lucina, Caprotina, Regina, Sospita*** (salvatrice), ***Mater***,

Giunone, il polo negativo che genera tensione creatrice e provoca la
Virtus

Moneta.

Poiché le sono dedicate le Calende è detta *Kalendaris* (2);

Pronuba in quanto propizia i matrimoni;

Cinxia perché scioglie la cintura virginale della sposa la prima notte;

Iuga perché la sottomette dolcemente allo sposo;

Lucina quando porta alla luce i neonati;

Caprotina quando favorisce la fecondità delle donne siano esse libere o serve (3).

Sul Campidoglio, come polo opposto, necessario, di Giove, Giunone è *Regina* cui la *Regina sacrorum* sacrifica alle Calende.

In questo suo aspetto la dea ha connessione con la regalità e la maternità, ma anche con le armi: a Lanuvio, e quindi a Roma (4), Giunone è *Sospita, Mater e Regina*. In questi tre appellativi è indicata la **triplicità funzionale** cui anch'essa presiede.

Sono peculiari *i simulacra* di *Iuno Sospita*: è raffigurata coperta a partire dal capo da una pelle di capra annodata sul petto proteso, armata di lancia puntata minacciosamente in avanti, reggente con la sinistra un piccolo scudo simile ad un ancile, i calzari dalla punta rialzata, more etrusco (5).

E' *Moneta* perché "ammonisce o avvisa" se pericoli incombono sulla comunità (v. le oche a lei sacre del Campidoglio, assediato dai Galli).

Benché appartenga alla Triade Capitolina, né la letteratura né la mitografia romane le dedicano spazio comparabile a quello dato a Giove, vedi Virgilio, Seneca, Lucano e Macrobio.

Da questi autori viene elaborata una dottrina della quale Giunone è elemento essenziale nel

Giunone, il polo negativo che genera tensione creatrice e provoca la
Virtus

processo di formazione sia del “Romano vero” che del “popolo Romano” (6).

In questo processo *Iuno* è il polo negativo rispetto a quello positivo che è Giove: il primo quello della barbarie, il secondo quello della Virtus, che avvia alla divinificazione.

Le forze antagoniste (*Furor/Vanitas - Virtus*) così individuate sono viste in azione nell’Eneide, dove Enea allontanata da sé la *vanitas* orientale e si forma quale modello di romano vero: egli lotta non solo per vincere la propria barbarie, ma anche per convertire la polarità giunoniana alla riconciliazione con quella gioviana.

La coppia divina, ora divisa ora unita, **genera** quella “**tensione creatrice**” (7) che per il Romano è il **motore della storia**.

In virtù della tensione creatrice il Romano perfeziona sé e il mondo.

Il polo negativo, nella sua essenza, è il male (principio di ogni barbarie, niente di moralistico) nonché - dato che il Romano non lo concepisce come astrazione, ma lo personalizza - Giunone, che ispira Annibale, che protegge Cartagine.

E’ la dea della collera e del *furor*, l’elemento motore della guerra. Perciò si oppone a Giove (o a Ercole, l’eroe per antonomasia, l’uomo che diventa un dio), ma nella dialettica romanità - barbarie Giunone ha l’anagogica ed essenziale funzione di provocare la *Virtus*.

Claudio Rutilio

(da *La Cittadella* n° 34, ottobre - dicembre 1992)

NOTE

1) G. DUMEZIL *La religione romana arcaica*, Rizzoli, 1977, p. 262, dove si pone in luce come E. Benveniste in uno studio del 1938 abbia dimostrato il significato di “*iuven*”: l’uomo all’acme della forza vitale. *Iuno*, quindi, sta a indicare “la forza vitale (nel suo culmine)”. Dei

giovani in genere? Solo molto tardivamente fu chiamato Iuno il genio proprio di ciascuna donna.

2) MACROBIO, *Saturnalia*, 1, 15, 18: “*ut utem Idus omnes lovi, ita omnes Kalendas Iunoni tributas, et Varronis et pontificalis adfirmat auctoritas*”.

3) G. DUMEZIL, *op. cit.*, p.264: “*Il sacrificio si compie sotto un fico selvatico, caprificus, e per esso viene utilizzato il lattice che goccia da un ramo (Varr. LL. 6, 18; Macr.1, 11, 36, ecc.). Si ricorda a questo proposito che le corregge con cui i Luperci, il 17 febbraio, colpiscono le matrone romane per garantire la loro fecondità, sono fatte di pelle di capro, caper, chiamato amiculum Iunonis. Si intravede un rapporto Iuno - Faunus e poi fico, capro: tanto l'animale quanto il vegetale offrono spunti alla simbologia sessuale.*

4) Vedi C. RUTILIO, *Pax Deorum*, *SeaR*, 1989, pp. 125 - 126.

5) Iuno Sospita è raffigurata come “*gradiens*” (cfr. *Mars Gradivus*), aggressiva, pronta a scagliare la lancia.

6) Y. A. DAUGE, *Le Barbare*, *Latomus* 1981, base degli articoli apparsi su *La Cittadella* - S. RUTA, *La formazione del Popolo Romano* (n. 29, pp. 15 - 23), C. RUTILIO, *Il Romano e il Barbaro* (ins. 28, pp. I - VII) e su *IGNIS* - C. RUTILIO, *La formazione del Romano Vero* (n. 2/1991, pp.156 - 159).

[Condividi](#)